

Aumenti extra per evitare la fuga dei comunali

ANDREA BASSI

IL CASO ROMA Paolo Zangrillo, il ministro per la Pa, ha rotto gli indugi. Nel decreto sulla Pubblicaamministrazione sarà introdotta una norma per ridurre gradualmente il divario che c'è nelle retribuzioni dei dipendenti comunali rispetto a quelle pagate nei ministeri. Il tema, va detto, è vecchio. Viene da lontano. Ma da qualche anno è diventato un'emergenza. Con la ripresa delle assunzioni nel pubblico impiego, al ritmo di 370 mila ingressi l'anno, un gran numero di funzionari dei Comuni si sta trasferendo nei ministeri. Fanno lo stesso lavoro e guadagnano di più.

Secondo gli ultimi dati dell'Ifel, in soli cinque anni, il comparto degli Enti locali ha perso qualcosa come centomila dipendenti. Nei ministeri non solo si guadagna storicamente di più, ma il divario continua a crescere. Lo stesso decreto in discussione in Parlamento, ha stanziato altri 190 milioni di euro per "parificare" il salario accessorio tra i ministeri e le Agenzie fiscali, dove i "bonus" sono molto più alti. Probabile che anche per alzare gli stipendi dei dipendenti comunali, si agisca proprio sul fronte dei premi, innanzitutto eliminando il tetto che obbliga i

Comuni a non spendere per i bonus più di quanto si è speso nell'ormai lontano 2016. «Noi», ha detto Zangrillo inaugurando il ciclo di sei appuntamenti promossi dal Dipartimento della Funzione pubblica e realizzati da Formez Pa in qualità di soggetto attuatore, su "Le competenze di leadership per la valutazione della performance", «abbiamo un tema ereditato dal passato che dobbiamo affrontare con coraggio e determinazione, che è quello di ridurre la distanza tra le retribuzioni medie delle amministrazioni centrali e quelle degli enti locali».

Sull'emendamento per i dipendenti degli enti locali sono in corso i contatti con il ministero dell'Economia, che tiene i cordoni della borsa. «Stiamo lavorando sugli emendamenti», ha detto Zangrillo, «e credo che il provvedimento vada in aula il 14 aprile». Parlando alla Scuola Ufficiali Arma dei Carabinieri "Ugo De Carolis", dove si è tenuto il primo dei sei incontri sulla formazione, Zangrillo ha spiegato che «non esiste cambiamento culturale senza formazione continua. Mancanza di formazione significa cristallizzazione delle conoscenze, una lacuna gravissima che impedirebbe alle nostre amministrazioni di dotarsi di quei profili professionali altamente qualificati di cui ogni processo di sviluppo necessita».

LA SVOLTA La formazione dei dipendenti pubblici è passata, in poco tempo, da una media di appena 6 ore a 24 ore annue. La direttiva firmata dal ministro lo scorso mese di gennaio, ha spostato l'asticella ancora più su, con l'obiettivo di raggiungere almeno 40 ore all'anno per ogni dipendente. «Quaranta ore lo considero il minimo sindacale», ha aggiunto ancora il ministro. E questo per fare in modo che la formazione diventi un obiettivo di performance concreto e misurabile responsabilizzando, prima di



Il Messaggero

tutto, i dirigenti. «La vera sfida, oggi», ha detto ancora Zangrillo, «è quella di passare da una gestione amministrativa delle persone a una strategica basata sulle competenze e orientata al conseguimento dei risultati e alla valutazione del merito». E proprio sul disegno dei legge per il merito, approvato in consiglio dei ministri, Zangrillo ha detto di puntare ad una sua approvazione entro «la fine dell'anno».

Andrea Bassi © RIPRODUZIONE RISERVATA.